

Numero 143  
Aprile 2026

ECO della  
BRIGNA

e

ΕΥΛΟΓΗΜΕΝΟΣ Ο ΕΡΧΟΜΕΝΟΣ  
ΕΝ ΟΝΟΜΑΤΙ ΚΥΡΙΟΥ



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità  
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia  
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

- Raffaele De Angelis, nuovo Vescovo di Piana degli Albanesi • Iniziative per Gabriele Buccola
- La Confraternita di Maria SS. Addolorata • Matteo Mandalà e il suo nuovo libro
- Suor Vittoria Battaglia R.I.P. • Sposalizio di San Giuseppe • Un libro di Veronica Rizzo
- Premiata la tesi di laurea di Nicolò Siragusa

# UN CAMBIAMENTO NECESSARIO

di Don Enzo Cosentino

editoriale



**E**ra il 1997 quando, quasi per scommessa e con l'entusiasmo di un piccolo gruppo di amici, nasceva la nuova serie di *Eco della Brigna*. Da allora, per quasi trent'anni, siamo stati un ponte di carta e inchiostro teso tra le strade di Mezzojuso e i cuori di chi, per necessità o destino, vive lontano. Il nostro obiettivo è sempre stato far sentire a casa chiunque sfogliasse le nostre pagine, raccontando la quotidianità del paese agli emigrati e a chiunque lo porti nel cuore. Tuttavia, il mondo non è più quello del 1997. Oggi la «piazza» di Mezzojuso si è trasferita sugli schermi degli smartphone, whatsapp e facebook annullano le distanze in un istante: una notizia che un tempo attendeva la stampa per essere conosciuta, oggi viaggia in pochi secondi. La velocità del web, unita alle crescenti difficoltà economiche e organizzative, rischia di rendere

la nostra cronaca e il nostro giornale un'eco troppo fioca e spesso già superata al momento dell'uscita.

Fermarsi a riflettere non significa arrendersi, ma capire come continuare a essere utili alla nostra Comunità. Da qui nasce la nostra scelta: reinventare l'Eco della Brigna. Non vogliamo più rincorrere il «chi, cosa, quando» dell'ultima ora — compito ormai assolto dai social — ma vogliamo dedicarci al «perché». Il nuovo corso della rivista si sgancerà dalla stretta cronaca mensile per abbracciare un taglio più profondo.

Approfondimento Storico: per riscoprire le radici che ci rendono unici. Contenuti Culturali: per dare spazio alla bellezza e alle tradizioni di Mezzojuso. Voci Nuove: apriremo le porte a collaboratori esterni e nuove energie, per guardare al nostro paese con occhi diversi, ma sempre innamorati.

Perché questo cammino diventi realtà, abbiamo bisogno della vostra



amicizia e solidarietà. *L'Eco della Brigna* non è proprietà di pochi redattori, ma un patrimonio collettivo. Il vostro sostegno e il vostro contributo — ideale e materiale — sono l'ossigeno che permetterà a questa voce di non spegnersi, ma di continuare ad ardere.

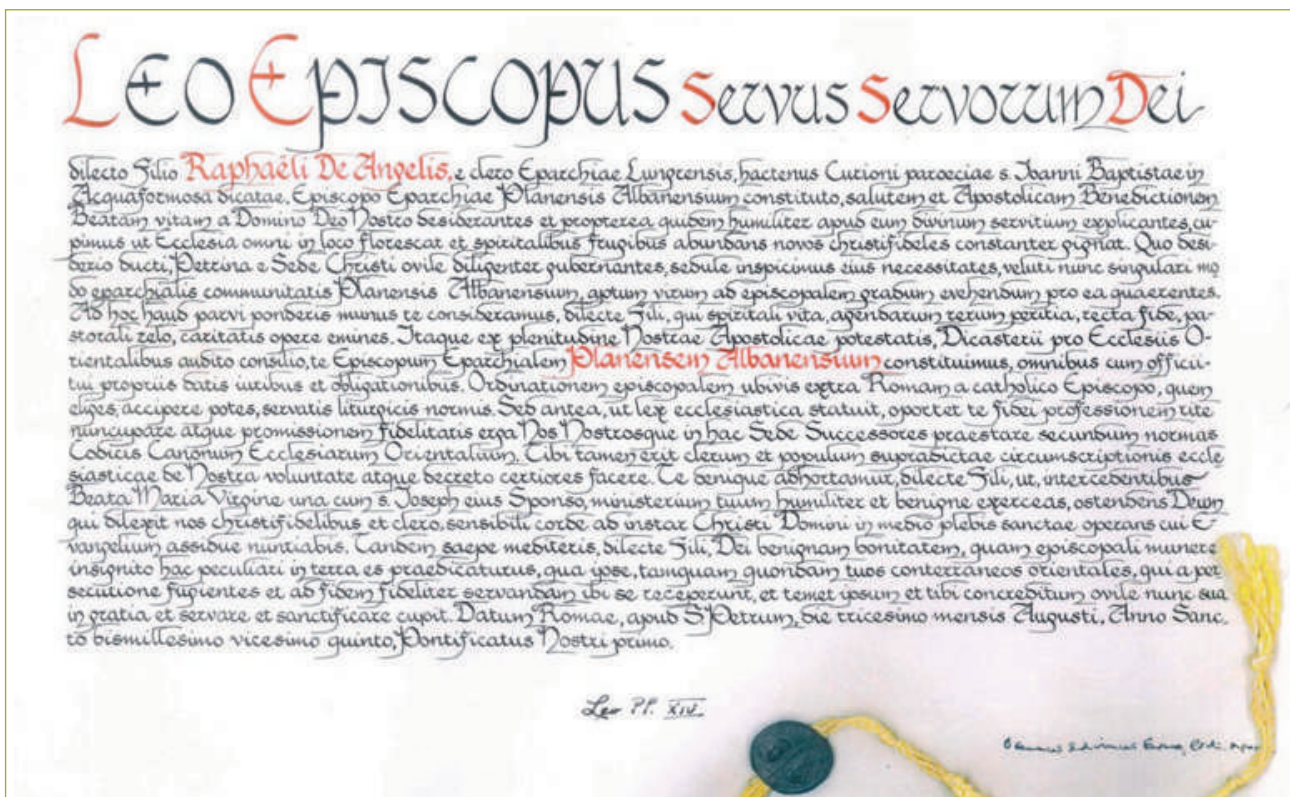
Cambiamo forma, ma non l'anima. Le nostre radici restano qui, tra le pietre di Mezzojuso, e la nostra missione rimane la stessa: restare, insieme a voi, la voce autentica della nostra Comunità.



Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:  
Banca INTESA SAN PAOLO: IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131 - Codice BIC/SWIFT BCITITMM



## LA BOLLA PAPALE DI NOMINA



### LEONE VESCOVO, Servo dei Servi di Dio.

Al diletto figlio **Raffaele De Angelis**, del clero della Eparchia di Lungro, finora Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista di Acquaformosa, Vescovo eletto della Eparchia di Piana degli Albanesi, salute e Benedizione Apostolica. Desiderando una vita benedetta dal nostro Signore Dio, e quindi svolgendo umilmente il servizio divino davanti a Lui, vogliamo che la Chiesa fiorisca in ogni luogo e abbondando di spirituali raccolti generi costantemente nuovi cristiani. Mossi da questo desiderio, governando diligentemente l'ovile di Cristo dalla Sede Petrina, esaminiamo attentamente le sue necessità, ed ora in modo particolare (la necessità) della comunità eparchiale di Piana degli Albanesi, cercando per essa una persona adatta ad essere elevata al grado episcopale. Per questo compito di non poco peso pensiamo a te, diletto figlio, che ti distingui per

vita spirituale, esperienza delle realtà pastorali, retta fede, zelo pastorale e opere di carità. Perciò, con la pienezza della Nostra Potestà Apostolica, avendo consultato il Dicastero per le Chiese Orientali, **ti nominiamo Vescovo Eparchiale di Piana degli Albanesi**, con tutti i doveri, i diritti e gli obblighi. Potrai ricevere l'ordinazione Episcopale ovunque fuori Roma, da un Vescovo cattolico che sceglierai, osservando le norme liturgiche. Prima, però, come stabilisce la legge ecclesiastica, secondo le norme del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, dovrai fare la cosiddetta professione di fede e la promessa di fedeltà a Noi e ai Nostri Successori in questa Sede. Dovrai informare il clero e il popolo della suddetta circoscrizione ecclesiastica della Nostra Volontà e del decreto. Te dunque esortiamo, diletto figlio, per intercessione della Beata Vergine Maria e di

San Giuseppe suo Sposo, ad esercitare il tuo ministero con umiltà e benevolenza, annunciando Dio che ci ha amati, ai cristiani e al clero, lavorando fin da subito con cuore sensibile in mezzo al popolo santo di Cristo Dio, proclamando assiduamente il Vangelo. Infine, diletto figlio, spesso ricorderai la benevolente bontà di Dio sia per il ministero episcopale che ti è stato affidato in questa terra particolare, sia anche per i tuoi conterranei orientali che, fuggendo dalla persecuzione e per conservare intatta la fede, lì trovarono rifugio, e desidera di santificare e custodire, con la Sua grazia, te stesso e il gregge che ti è stato affidato.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 30 del mese di Agosto, Anno Santo 2025, primo del Nostro Pontificato.

Leone XIV



# RAFFAELE DE ANGELIS

## NUOVO VESCOVO DI PIANA DEGLI ALBANESI



### OMELIA DI INSEDIAMENTO - PIANA DEGLI ALBANESI, 14 NOVEMBRE 2025

**B**enedetto il nostro Dio, in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amìn.

Carissimi fedeli, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, ci viene raccontata la chiamata di San Matteo. Lo schema con cui Gesù chiama i discepoli è sempre lo stesso: passa, vede, cioè sceglie, chiama. E il chiamato lasciato tutto e segue Gesù.

Anzitutto. **l'iniziativa di Gesù:** passa, vede, cioè sceglie. Non è uno sguardo distratto e indifferente, ma uno sguardo carico di amore, un vedere che va oltre le apparenze; è un vedere che dice elezione e si fa chiamata; per questo l'autore precisa che l'uomo, che Gesù vede, si chiama Matteo: Gesù stava pensando proprio a lui.

**Chi è Matteo?** È un pubblicano, cioè un esattore delle tasse al servizio dei romani, odiati dal popolo, esclusi dalla comunità religiosa di Israele e quindi anche dalla salvezza. Egli è definito come "un uomo seduto" quasi trincerato dietro il suo tavolo; seduto significa anche immobile, come il paralitico nel suo lettuccio, la suocera di Pietro stesa sul suo letto. Questo essere seduto, quindi, dice anche la sofferenza morale e spirituale in cui si viene a trovare l'uomo avvolto dal peccato.

Ma Gesù gli passa accanto e gli dice: "Seguimi". E levatosi in piedi, lo seguì". Secondo il verbo greco, letteralmente Matteo si risollewa, sorge, si apre ad una nuova vita, quasi un risorgere, che introduce lo in una dimensione completamente nuova, quella divina. Quest'uomo "seduto" ora si mette in movimento, supera il suo tavolo di lavoro, quella sorta di barriera spirituale e sociale che lo relegava tra i peccatori e acquisisce i ritmi propri della salvezza. Matteo segue Gesù; seguire non è solo andare dietro qualcuno, ma anche "servire, mettersi a disposizione". Ora quest'uomo non prende più alla gente, ma si fa dono per gli altri. Matteo offre un banchetto nella sua

casa, in cui ci sono Gesù, i suoi discepoli ai quali, successivamente e senza alcun invito formale, si uniscono anche "molti pubblicani e peccatori". "molti" dice il Vangelo, ad indicare una quantità che non ha confini o limitazioni ed è in continua implementazione, dando in tal modo l'idea di un banchetto aperto a tutti coloro che desiderano parteciparvi. Non vi sono formalità per aderirvi se non il desiderio di esserci. Tale banchetto, pertanto, diviene il luogo d'incontro tra la nuova comunità messianica, formata da Gesù e dai suoi discepoli, e quanti, giusti e peccatori, desiderano parteciparvi.

Questo banchetto, dove Gesù viene e si pone in mezzo ai peccatori e li accoglie, significa dunque, una possibilità di riscatto per tutti e tale possibilità trova la sua radice nell'incondizionato amore di Dio per l'uomo, un amore che "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,7); un amore che è tutto incluso in quel *svuotò se stesso* di cui parla la lettera ai Filippesi, un amore che tende ad affermare

l'uomo nella sua dignità per ricollocarlo nella vita divina

Naturalmente perché ci sia la conversione, la persona deve fare come San Matteo: alzarsi, lasciare il vecchio e vivere secondo la novità portata da Cristo. Questo significa cambiare il nostro stile di vita, rompere con le vecchie abitudini, rinnovare, in modo chiaro e visibile, lo stile di vita, assumere una nuova intenzionalità, che è quella di Dio *il quale vuole che tutti gli uomini si salvino*.

Ecco carissimi, per presentarmi a voi, e per non appesantirvi, ho voluto fare non discorsi impegnativi ma queste semplici considerazioni con il desiderio di rafforzare la comunione, la fraternità e l'amicizia.

L'amore di Dio, lo abbiamo sentito nel vangelo, ci trasforma e ci dà un nuovo destino, una nuova ragione per vivere. Mi piace immaginare questo nostro nuovo cammino ecclesiale con le parole stesse di Gesù: *Non si mette vino nuovo in otri vecchi, ma vino nuovo in otri nuovi*. Questo monito evangelico dalle parole limpide interpella oggi anche noi e ci provoca non meno di quanto accaduto per gli uditori di Gesù. Non possiamo pertanto esimerci dal chiederci che cosa significa per noi oggi un tale monito e in particolare dobbiamo chiederci: cosa significa questo per la Chiesa di Piana degli Albanesi che, dopo un certo tempo, ha nuovamente un pastore di rito bizantino e di lingua arbereshe? La domanda è cruciale perché ne va della autenticità ma anche del futuro di questa chiesa.

Come nuovo Vescovo, sono consapevole di inserirmi in una storia e in un campo che i miei predecessori hanno lavorato prima di me: le loro preghiere e le loro fatiche hanno sostenuto il cammino di questa Chiesa; ora davanti a tutti voi concelebrianti e a tutto il popolo di Dio pronunzio e proclamo il mio amore per il Signore e le promesse di cura e di fedeltà al gregge di Dio che è in Piana degli Albanesi.



Come Pastore di questa chiesa, mi impegno ad una totale dedizione al ministero; all'annuncio del Vangelo; alla custodia e trasmissione del deposito della fede; alla comunione con i fratelli vescovi, alla "fedele obbedienza" al successore dell'Apostolo Pietro, oggi Papa Leone XIV; alla valorizzazione della collaborazione dei presbiteri e dei diaconi nella cura paterna del popolo santo di Dio; alla accoglienza misericordiosa dei poveri e di tutti i bisognosi di conforto e di aiuto; ad essere buon pastore che va in cerca delle pecore smarrite; a pregare senza mai stancarmi per il popolo santo di Dio; a tutelare il rito bizantino e la lingua arbëreshë, a rispettare le parrocchie e i fedeli di rito latino. Eminenza Reverendissima, Cardinale Francesco Montenegro, la saluto con deferenza e affetto.

Fin dal nostro primo incontro ho potuto sperimentare il suo senso di paternità e di accoglienza benevole in questa diocesi. Ho apprezzato in questi nostri incontri la sua capacità di ascolto e il suo desiderio di essere al servizio di tutti per amore del Signore. Grazie per il suo coraggioso ministero nella chiesa di Piana degli Albanesi, ministero che ha svolto tra non poche difficoltà, ma anche con la caparbieta di chi si sente investito di grande responsabilità.

Grazie anche per il bastone pastorale che, a nome della Diocesi, oggi mi ha consegnato.

Un saluto cordiale e fraterno a Sua Eminenza Ecc.za Mons. Asti Bakallbashi, metropolita di Berat, Sua Ecc. Mons. Dionisios Papavasiliu, vescovo ausiliare della Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia.

Un cordiale saluto ai confratelli Vescovi della Sicilia: cardinale Paolo Romeo, Mons. Corrado Loreface arcivescovo di Palermo, Mons. Gualtiero Isacchi arcivescovo di Monreale, Mons. Luigi Renna, Mons. Angelo Giurdanella Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Giuseppe Marciante vescovo di Cefalù, Mons. Vincenzo Manzella, vescovo emerito di Cefalù, Mons. Domenico Mogavero, Vescovo emerito di Mazara del Vallo: mi avete già accolto benevolmente nella CESI nel mese di ottobre, oggi la vostra presenza significa accoglienza nella comunità episcopale della regione e sottolinea il senso di fraternità e collaborazione. Con gratitudine manifesto fin da ora la

piena disponibilità alla collaborazione. Saluto don Giuseppe Cumbo, vicario generale della diocesi di Agrigento.

Saluto e ringrazio Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro.

Una memoria grata la rivolgo ai Vescovi di questa venerata Chiesa, miei predecessori e che ora celebrano la Liturgia celeste.

Un saluto a tutti i sacerdoti della Eparchia di Lungro e Piana. Alcuni di voi li ho conosciuti dopo la mia nomina, altri ancora non vi conosco, altri li conosco meglio perché siete stati miei compagni di seminario per qualche anno: penso a Sua Ecc.za Mons. Ignazio Ceffalia, Papàs Giuseppe Borzì, Papàs Giovanni Stassi, Don Giorgio Ilardi. Grazie per il lavoro che fate per la diocesi.

Ringrazio e saluto i Diaconi, i seminaristi e le suore.

Desidero salutare Sua Eccellenza Mailinda Frangaj Ambasciatrice d'Albania presso la Santa Sede; la dott.ssa Patrizia Adorno, vice prefetto di Palermo, il dott. La Venia, vice dirigente del Commissariato di Polizia di Porta nuova; l'on. Mario Giambona; Sua Ecc.za dott. Pino Zingale, Procuratore Generale della Corte dei Conti di Sicilia; il tenente colonnello Gennaro Petruzzelli, comandante del gruppo dei CC di Monreale; il capitano Nico Giacquinto, comandante dei carabinieri gruppo di Monreale, i marescialli comandanti di Stazione di Piana, S. Cristina Gela, Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso; il comandante del Corpo Forestale di Piana degli Albanesi, i signori sindaci di Piana degli Albanesi Rosario Petta, di Contessa Entellina Leonardo Spera, S. Cristina Gela Giuseppe Cangelosi, di Mezzojuso Giuseppe Lopes, di Palazzo Adriano Nicola Granà. Saluto la polizia locale, la protezione civile e le altre associazioni. Saluto la Preside e vice preside dell'istituto comprensivo Skanderberg di Piana degli Albanesi Saluto anche i sindaci di Acquaformosa, Lungro e Firmo con le loro delegazioni.

Saluto tutti voi, carissimi amici e fedeli della Diocesi di Piana degli Albanesi. Ho desiderio di incontrare ciascuno di voi, collaborare con ciascuno di voi, certamente nel rispetto dei ruoli di ciascuno, per il bene di questa nostra chiesa. A tutti offro fiducia lealtà e collaborazione; da tutti vorrei che questi miei sentimenti venissero ricambiati.



La terra di Piana degli Albanesi è ricca di fede, di storia e di tradizione bizantina; qui la Liturgia e i riti, insieme alle lingue arbëreshë, costituiscono e custodiscono un tesoro prezioso del polmone orientale della chiesa cattolica; un tesoro che è a vantaggio della chiesa universale. Qui convivono, caso unico, fedeli di rito bizantino e di rito latino che devono continuare ad essere segno di unità e comunione.

Nella Lettere Apostolica *Disegnare mappe di speranza*, Papa Leone XIV ha affermato: *oggi siamo diventati esperti di dettagli infinitesimali di realtà, ma siamo incapaci di avere di nuovo una visione d'insieme*. Pregate tutti per me perché lo Spirito Santo mi illumini e mi guidi e mi renda artigiano di unità, instancabile annunciatore del Vangelo, consolatore dei sofferenti, guida dei giovani e testimone di misericordia, ed essere così, tutti insieme, vino nuovo in otri nuovi per generare il vino nuovo della pace e della giustizia di cui il mondo, specialmente adesso, ha bisogno.

Ho lasciato la comunità parrocchiale di Acquaformosa, oggi qui presente molto numerosa, che saluto e che mi ha voluto bene. Oggi abbraccio una nuova diocesi che, devo dire il vero, fin dall'inizio mi ha fatto sentire il suo entusiasmo e il suo affetto. *Omnia bona mea mecum sunt*. Rroft Hora e Arbëreshëvet. Grazie.



## Le antiche Confraternite della Parrocchia dell'Annunziata

*Da alcuni appunti dell'arciprete Nicolò Di Giacomo, in risposta ai quesiti posti dalla Rev.ma Curia Arcivescovile di Palermo in preparazione alla S. Visita Pastorale, apprendiamo notizie preziose sulle Confraternite di rito latino esistenti nella nostra comunità intorno agli anni quaranta.*

*a cura di Don Enzo Cosentino*

### MARIA SS. ADDOLORATA

Il 18 Agosto 1889, nella Madre Chiesa latina di Mezzojuso, fu fondata la "Compagnia dei sette dolori della Vergine", meglio conosciuta come *Congregazione Maria SS. Addolorata*. La confraternita è dotata di uno Statuto originale contenente le regole con le quali veniva amministrata e regolata la vita della Confraternita stessa, mancante di data e firma.

Il Gattuso nel suo libro "Un mazzolino di giorni" afferma che la data della sua fondazione risale al 18 Agosto 1889 e indica come suo fondatore il Sacerdote Michele Maria Ferrara che aveva ricevuto "facultatem" et licentiam erigendi cum gratiis et favoribus opportunis" dal Vicario Generale dell'Urbe con diploma del 10 Giugno dello stesso anno<sup>1</sup>.

Il Sacerdote Ferrara la diresse fino al 24 Dicembre 1911, giorno della sua morte<sup>2</sup>.

Lo Statuto, a noi pervenuto, risulta composto da 7 capitoli che a loro volta sono divisi in diversi articoli.

Il I capitolo composto da 5 articoli reca la presunta data della fondazione della Compagnia, e indica i motivi e gli scopi principali della sua fondazione.

Il Direttore era coadiuvato da altri ufficiali e precisamente da una Protettrice, una Superiora, quattro Consiglieri e una Segretaria; la Congregazione, inoltre, aveva anche due Sacriste.

Era previsto che le consorelle, oltre a guadagnarsi le indulgenze, avevano diritto alla celebrazione di una messa solenne da celebrarsi durante l'Ottava dei morti, che spettava a tutti i confrati defunti.

Tutti gli associati dovevano osservare

esattamente le regole, essere d'esempio, se avevano un atteggiamento scandaloso e di cattivo esempio potevano essere ammoniti e dopo tre ammonizioni venivano espulsi dalla Congregazione con deliberazione del Consiglio della stessa.

In caso di malattia di qualche consorella, le altre dovevano visitarla spesso, incoraggiarla e confortarla e nel caso di peggioramento dovevano interessarsi, affinché il sacerdote le portasse l'olio Santo e i Sacramenti previsti per guadagnare l'indulgenza plenaria, inoltre in caso di morte tutte le consorelle erano tenute a suffragarne l'anima con la recita del rosario durante la messa di suffragio e comunicandosi, per la stessa, anche nella successiva riunione. Per la processione del Giovedì Santo tutte le consorelle dovevano prendere parte alla Solenne processione del Simulacro di Maria Santissima Addolorata che si svolgeva di pomeriggio portando in mano un cero acceso.

Le sorelle dovevano essere vestite tutte di nero, col capo velato e con la medaglia, riprodotte l'effigie di Maria Addolorata, nel petto.

La Protettrice era scelta dal Direttore, doveva essere una persona esemplare per pietà, umiltà e fervore, essa doveva proteggere la Congregazione ed aiutarla, era prevista inoltre la figura della Superiora, anch'essa scelta dal Direttore, costei, aveva l'obbligo di vigilare su tutte le congregate, riferendo al Direttore eventuali inconvenienti o mancanze e doveva essere esempio di virtù. Le Consigliere, in numero di quattro, erano elette per votazione come la Segretaria, prendevano parte alle delibe-



razioni, pertanto dovevano essere virtuose, zelanti ed attive.

Tutte le Ufficiali avevano l'obbligo di mantenere segreto tutto ciò di cui si parlava in Consiglio, pena la destituzione dell'ufficio.

Le due Sacriste venivano scelte dal Consiglio, la prima di queste dipendeva dalla Segretaria alla quale doveva consegnare le somme dell'obolo, che era tenuta a riscuotere dalle consorelle, la stessa, inoltre, doveva consegnare a domicilio gli avvisi per le riunioni del Consiglio e doveva aiutare, in caso di bisogno, la seconda Sacrista a mantenere la pulizia nella cappella di Maria Santissima Addolorata, sorvegliare la biancheria, la cera e accendere quotidianamente la lampada dell'altare.

Il Consiglio, indetto e presieduto dal Direttore, doveva riunirsi almeno una volta al mese o più volte in caso di necessità.

Dall'analisi dei capitoli di questa Con-

fraternita emerge che, a differenza di tutte le altre Confraternite di Mezzojuso, già dal momento in cui venne stilato questo statuto, era prevista la presenza delle donne nella Congregazione. Si evince inoltre che, fatta eccezione per la carica del Direttore che era ricoperta da un Sacerdote, tutte le altre cariche erano ricoperte da donne, ciò è al quanto singolare poiché, solo da un ventennio troviamo la presenza femminile in alcune Confraternite di Mezzojuso. Ripetute volte si riscontra nei vari articoli la concessione di Indulgenze Plenarie in favore delle consorelle non presente negli altri capitoli delle altre Confraternite.

Si può definire, più che una Congregazione, un'Opera Pia, infatti, analizzando il capitolo relativo ai doveri degli iscritti vediamo come questi consistevano principalmente nella preghiera, nell'accostarsi ai Sacramenti, nella mortificazione del digiuno e nell'essere di buon esempio per tutti.

A differenza delle altre Confraternite, questa, non godeva di particolari privilegi, come sepoltura franca, accompagnamento dei fratelli durante il funerale, aiuto economico in caso di bisogno, ma soltanto di preghiere in caso di malattia e morte e di Indulgenze Plenarie.

## LA PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA

Ogni anno il Giovedì Santo, a Mezzojuso si svolge la processione dell'Addolorata, unica nel suo genere.

Da sempre vi è stato un certo campanilismo tra greci e latini durante la Settimana Santa.

I greci sostengono che tale processione non abbia un significato religioso, mentre i latini rispondono che Maria Addolorata va in cerca del figlio che ha già iniziato la sua Passione.

Di questa processione se ne parlava nella transazione del 3 Febbraio 1661 dove, tra l'altro, veniva stabilito che "il Giovedì Santo non si poteva fare altra processione se non quella solita fatta sotto cappa nella chiesa della Santissima Annunziata dei latini".

La processione di cui si parla nell'accordo e che era solita farsi, consisteva in una gran Croce coperta da un velo che veniva portata da un fratello seguita



dai confratelli dell'Annunziata col "clero in nigris" e il popolo che cantava lo "Stabat Mater"<sup>3</sup>.

Questa processione visitava le chiese dove c'erano i Sepolcri.

Soltanto nel 1869 si svolse la prima processione pomeridiana nel giorno del Giovedì Santo con la statua della Vergine Addolorata, preceduta dalle Confraternite.<sup>4</sup>

Ciò fu causa di nuove discordie tra greci e latini che si appianarono col passare dei tempi.

Approssimandosi l'ora della Processione, dalla Chiesa Madre latina, dove si trova la Statua dell'Addolorata, comincia a sentirsi il caratteristico suono della tromba seguita da alcuni colpi di tamburo, che annunziano che l'ora della processione è vicina.

Le "sorelle" indossano un abito nero, hanno la testa coperta da un velo nero e, all'altezza del collo, hanno un nastro bianco che davanti sorregge una medaglia recante l'effigie dell'Addolorata. Queste ultime si riuniscono tutte in chiesa e li aspettano l'uscita della processione.

I confratelli indossano gli abitini che, a differenza delle altre confraternite, non sono personali, ma appartengono alla Confraternita. I fratelli si occupano di mantenere l'ordine nelle due file e distribuiscono le candele alle consorelle. In passato i confratelli delle varie Congregazioni partecipavano tutti indossando le "cappe", cioè un camice bianco cinto ai fianchi da un cordone, con un cappuccio che copre tutta la faccia con due buchi in corrispondenza degli occhi e una mantellina che va-

riava da una Congregazione all'altra. Oggi soltanto la Confraternita della Madonna dei Miracoli e quella di San Giuseppe partecipano alla processione vestiti in questo modo e solo quando le due confraternite arrivano davanti la chiesa madre Maria SS. Annunziata comincia a sfilare la processione della Vergine Addolorata.

Nella piazza ove trovasi la chiesa Madre, vengono spente tutte le luci, compare così davanti la porta della chiesa l'Addolorata nel suo magnifico manto di velluto nero ricamato in oro, posta sul fercolo illuminato ed addobbato con centinaia di fiori.

All'apparire della Madonna la banda, che si trova davanti la chiesa, intona la marcia funebre dal titolo "Una lacrima sulla tomba di mia madre", improvvisamente si accendono dei fuochi di bengala che illuminano il prospetto del Castello adiacente alla chiesa Madre e una nuvola di fumo si spande per l'atmosfera rendendola ancora più mesta e suggestiva la processione.

La statua dell'Addolorata viene portata a spalla da giovani che indossano un abito nero, camicia bianca, cravatta nera e guanti bianchi. I portatori sono muniti di cinghie in cuoio nero che, messe a bandoliera, serviranno per sorreggere le aste del fercolo all'altezza dei fianchi. Questa è una processione molto suggestiva, la chiesa si trova a monte della gradinata che sovrasta la piazza principale del paese e le sorelle disposte su due file coprono il percorso che va dalla chiesa alla fine della piazza, che in quel momento si trova al buio ed è gremita dai numerosi fedeli, che si trovano lì

## Le antiche Confraternite della Parrocchia dell'Annunziata

per assistere "l'uscita dell'Addolorata". Le sorelle, durante la processione, tengono in mano una candela accesa la cui fiamma è riparata dai "coppi".

Durante la processione le sorelle recitano un rosario in dialetto le cui strofe sono:

*E ludamula cu firvuri  
Maria Matri ri duluri*

*Oggi e sempri sia ludata  
Maria Matri Addulurata*

*Santa Matri assai dolenti  
fu colpita fortementi*

*e lu cori e la mia menti  
ri Gesù li patimenti*

*e la morti chi sia pinusa  
Santa Matri Addulurusa*

È difficile far capire a chi non è stato mai presente l'atmosfera che si crea durante il percorso della processione che va dalla chiesa alla piazza.

I giovani che portano sulle spalle la statua dell'Addolorata non procedono con l'andamento consueto delle altre processioni, ma procedono lentamente e addirittura ritornano di qualche passo indietro ed è per ciò che si vede la statua quasi ondeggiare.

Questo percorso, per il quale solita-

mente le altre processioni impiegano circa dieci minuti, viene attraversato in circa quaranta minuti.

La gente sempre numerosa non sembra stancarsi di questo rituale, anzi i "paesani" che non abitano più a Mezzojuso e vivono nelle vicinanze, non mancano mai a questo appuntamento. Naturalmente non tutto il percorso della processione si svolge con questa andatura.

Per le vie principali del paese la statua, con andatura normale, viene portata "a cinghia" a differenza delle altre processioni che hanno il fercolo munito di ruote che va soltanto spinto. Al rientro della processione, che avviene attorno alla mezzanotte, in piazza vengono spente nuovamente le luci e si ripete la stessa atmosfera mesta dell'uscita.

Vengono riaccesi i fuochi di bengala, la statua viene riportata a spalla con la stessa andatura di quando era uscita con la differenza che i giovani che sorreggono l'Addolorata sono ormai stanchi.

### Note

<sup>1</sup> Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...op. cit...*, p. 79.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...op. cit...*, p. 247.

<sup>4</sup> Ibidem.

## DIPLOMA DI CREAZIONE

**Fr. Alessio M. Corona**

umile professore di Sacra Teologia  
e Vicario generale di tutto l'Ordine  
dei Servi della  
Beata Maria Vergine.

Quando dalla Beatissima Vergine Maria, apparsa ai nostri beati sette Padri sulle rovine del monte Senario, e mostrando loro dal cielo l'abitino nero, fu istituito il nostro Ordine affinché meditasse, praticando una sofferente tenerezza, i dolori che Lei stessa sopportò in vita, passione e morte dell'Unigenito suo Figlio nostro Redentore, e stimolasse tutti i fedeli alla di Lui compassione; la S. Sede Apostolica, tra i numerosi privilegi dei quali lo insignì, gli concesse anche la facoltà di erigere Confraternite di secolari sotto invocazione della Beata Maria Vergine del dolore trafitta dalla spada, che ampliò di innumerevoli privilegi, grazie spirituali ed indulgenze. Il Santo Padre nostro Leone XIII, con decreto della S. Congregazione per le indulgenze e per le Sacre reliquie dato il 16 luglio 1887, stabilì di sanare tutte quelle confraternite da chiunque fondate all'insaputa del Priore Generale dello stesso Ordine.

Perciò avendoci chiesto il diletto nostro in Cristo reverendo signore **Michele Ferrara**, mosso dalla maggior gloria di Dio e dalla compassione della stessa Madre piena di dolore, la facoltà ed il permesso di istituire nella **chiesa parrocchiale della Beata Vergine Annunziata nel paese di Mezzojuso nella arcidiocesi di Palermo, una Confraternita sotto il titolo dei Sette dolori della Beata Maria Vergine**, con grazie e favori opportuni, Noi che gestiamo la cura generale dell'Ordine, pieni di speranza che forse da questa partecipazione delle grazie spirituali i Cristiani siano spinti sempre di più ad una più grande devozione e religiosità, con l'autorità apostolica concessaci, gli diamo licenza e facoltà di erigere detta



Confraternita nella predetta chiesa secondo la forma della presente licenza, in presenza dell'assenso del vescovo locale che ci ha consegnato la regola, la pietà e la religione della stessa Confraternita con lettere patenti a noi esibite: purché fino a questo momento non siano state formate altre simili Confraternite in questo stesso o in altro luogo vicino più di tre miglia.

Concediamo inoltre facoltà A.R.D. all'arciprete pro tempore della medesima chiesa e al predetto reverendo signor Michele Ferrara (aggiunta allo stesso la podestà, essendo quello assente per legittimo impedimento o altro, di sostituire il sacerdote in ciò) di benedire l'abitino o scapolare dei sette dolori della Beata Maria Vergine e di imporre lo stesso ai cristiani di entrambi i sessi; di benedire ugualmente le corone della stessa Vergine Addolorata con l'applicazione delle indulgenze concesse alla stessa corona dai Sommi Pontefici; ed infine di impartire l'indulgenza plenaria in punto di morte ai Confrati ed alle Consorelle registrati alla stessa Associazione, ai quali non appena sono inclusi ed incluse nel numero tra i Confrati e tra le Consorelle, elargiamo e comunichiamo.

Stabiliamo che, una volta che sarà stata eretta la Confraternita, la stessa da istituire canonicamente, i suoi Confrati e Consorelle possano ottenere e godere di tutte le indulgenze e le singole grazie spirituali e dei privilegi concessi dai Sommi Pontefici e non revocati, che singolarmente si trovano descritti in un elenco che dal vescovo locale viene rivisto assieme alle lettere, privilegi e grazie spirituali descritte, giusta quelle che Papa Clemente VIII di felice memoria prescrisse nella Costituzione che incomincia *Quaecumque* emanata il giorno 7 dicembre 1604 e le modifiche approvate da Sua Santità D. N. Papa Pio IX secondo il decreto della S. Congregazione alle indulgenze del giorno 8 gennaio 1861, e della cui costituzione i principali capitoli si aggiungono con le dette modifiche, cioè:

I: Che una tantum si possa istituire ed aggregare Confraternite dello stesso

istituto e genere in Chiese tanto di Secolari che di Regolari;

II: Che ciò avvenga col consenso del vescovo e con lettere testimoniali dello stesso;

III: Che alla Confraternita istituita o associata espressamente e in particolare siano comunicati i privilegi e le indulgenze concessi all'Ordine istituitore o associante, non in verità quelli di cui gode per privilegio di comunicazione;

IV: Che gli Statuti delle Confraternite siano esaminati ed approvati dal vescovo del luogo e che possano da esso essere corrette;

V: Che le grazie e le indulgenze comunicate alla Confraternita siano promulgate solo previa conoscenza del vescovo;

VI: Che la confraternita riceva ed eroghi le elemosine secondo le modalità da prescrivere dal vescovo;

VII: Che le lettere di erezione e di aggregazioni si possano spedire e concedere del tutto gratis ed in tutto e per tutto senza alcuna ricompensa anche se data spontaneamente col pretesto di mera elemosina, e solamente sia lecito ricevere a titolo di spesa per la pergamena, scrittura, o compenso per la stampa, le spese per il sigillo, i cordini, la cera, il lavoro o la mercede del Segretario e del Notaio e di tutto il resto di questo tipo, che non ecceda la somma di sei scudi di moneta romana in Italia, ed al di fuori non ecceda la somma di trenta lire, volgarmente *franchi*, per singola istituzione od aggregazione o conferma;

VIII: Che le singole prescrizioni qui trasmettesse ed espresse siano osservate fedelmente in tutte le loro parti, tanto per le istituzioni che per le aggregazioni, e le comunicazioni dei Privilegi e delle Indulgenze non siano di alcun impegno ed interesse, e qualsivoglia mancanza dei Superiori e degli Incaricati delle mansioni ottenute, ed inettitudine a queste e ad altre da ottenere in futuro, incorrano per ciò stesso in una pena che non può essere rimessa da altri che dal Romano Pontefice.

Vogliamo inoltre anzitutto che nella predetta chiesa o cappella sia eretto un

altare sotto titolo dei sette dolori della Beata Maria Vergine; poi qualsiasi giorno festivo e, se inopportuno non può essere fatto, qualsiasi giorno, e specialmente nei giorni domeniche e festivi si reciti davanti al detto altare la corona degli stessi sette dolori della Addolorata Nostra Genitrice, e in qualsiasi anno o la terza domenica di settembre, o la domenica di passione sia celebrata la festa dei sette dolori della Stessa con una solenne processione, che sia fatta almeno tra o attorno il recinto della chiesa la terza o altra domenica di qualsiasi mese. Nella cui fede questa lettera Patente abbiamo munito del sigillo del nostro Ufficio ed abbiamo sottoscritto.

Data a Roma nel nostro Convento di S. Maria in Via, il giorno X del mese di giugno anno 1889.

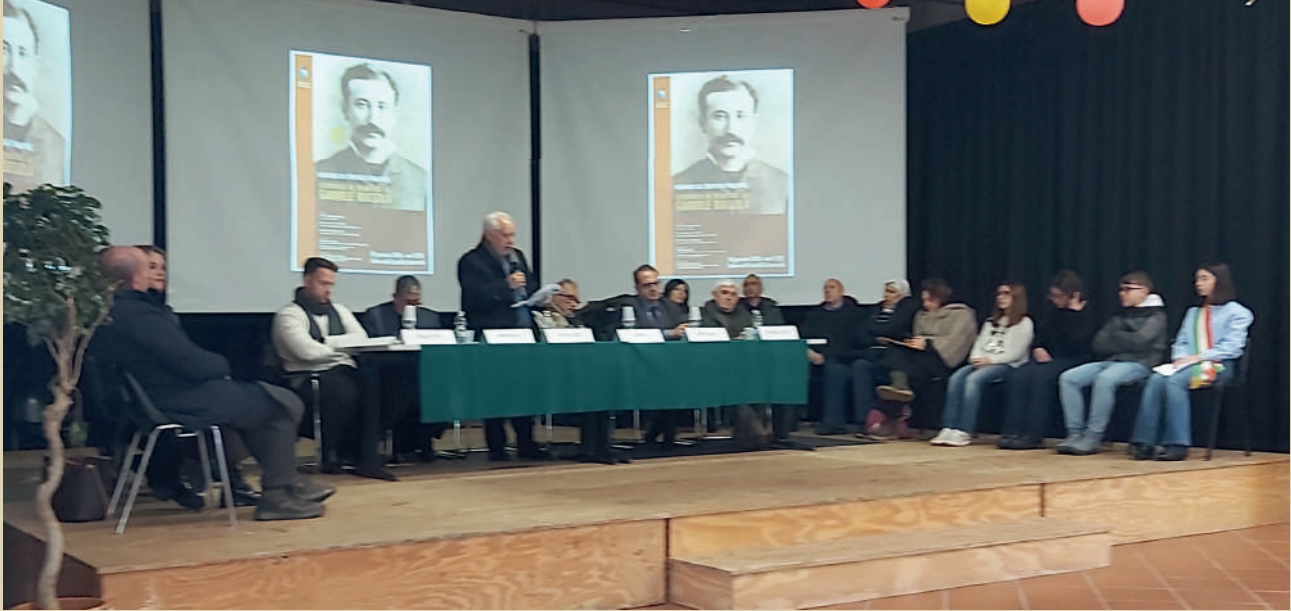
Fratello Alessio M.  
vicario generale.

Registrata nel libro della Società  
a pag. 178.

Visto  
+ Michele Angelay



Processione dell'Addolorata,  
19 aprile 1962



Mezzojuso, 26 gennaio 2026

# GABRIELE BUCCOLA

## INIZIATIVE PER MAI DIMENTICARE

Il 26 gennaio al Castello di Mezzojuso si è tenuta una riunione veramente straordinaria del Consiglio comunale. Il presidente Antonino Schillizzi l'aveva convocata per dare giusta solennità ad una data che dovrebbe essere importante per ogni mezzojusaro: il 26 gennaio 1854, a Mezzojuso, nacque Gabriele Buccola. I consiglieri comunali, sindaco e assessori hanno così inaugurato una tradizione che speriamo si affermi nel tempo per ricordare ogni anno in questa data il più illustre figlio della nostra terra di Mezzojuso.

All'evento si è data ampia diffusione e tanti sono stati i partecipanti, inclusi

i ragazzi più grandi della nostra scuola secondaria, accompagnati da insegnanti e dal dirigente scolastico, prof. Nunzio Speciale. Per loro è intervenuta la bravissima Kimberly Arato, baby sindaca, la quale, incoraggiata anche dallo stimolante intervento del suo preside, ha rivolto ai coetanei un invito appassionato ad un sempre maggiore impegno per conoscere e far conoscere i vari aspetti del patrimonio e della realtà culturale del nostro paese che Buccola ha rappresentato con onore ai livelli più alti.


Nel suo intervento, nel tracciare un profilo del nostro illustre scienziato, il sindaco ha condiviso l'importanza dell'iniziativa sia per ricordare la sua nascita nel nostro paese sia per promuovere altre iniziative in suo nome. Il presidente del Consiglio, Antonino Schillizzi, ha ricordato le fasi più importanti della vita e delle opere di Gabriele Buccola, assumendo a nome della collettività mezzojusara l'impegno a mai più tralasciare azioni di valorizzazione, tutela e promozione dell'opera di chi è tuttora ritenuto il padre della psicologia sperimentale italiana e tra i fondatori di questa disciplina scientifica a livello europeo. La proposta del presidente risulta avvalorata da una precedente seduta nel corso della quale il Consiglio ha deliberato in merito all'istituzione di una "Fondazione Gabriele Buccola" finalizzata al predetto scopo.

Lillo Pennacchio, rivolgendosi soprat-

tutto ai ragazzi, ha raccontato di come seppe da suo padre chi era G. Buccola e di come ancora oggi nell'immaginario collettivo permanga quella versione, che fa di Buccola una specie di medico prodigioso che toglieva il "verme della pazzia" aprendo il cranio dei pazienti. Metafora interessante se vogliamo, sebbene assolutamente fantasiosa. Nella memoria collettiva Buccola è certamente la figura più importante per tutti i mezzojusari, ma pochi sanno dei suoi studi e delle opere che lo portarono ai vertici di una scienza nuova. Occorre un impegno costante da parte di istituzioni e cittadini di Mezzojuso per conoscere di più e fare tesoro dei valori che muovevano questo nostro conterraneo.

A conclusione della mattinata il prof. Matteo Mandalà ha parlato del Buccola intellettuale, capace fin da giovanissimo di intraprendere contatti epistolari con figure di prima grandezza del mondo letterario della sua epoca, oltre che, naturalmente, con eminenti personalità della cultura italo-albanese. Abbiamo di che essere grati al prof. Mandalà per l'impegno profuso nella valorizzazione dell'eredità intellettuale di Buccola; operazione nella quale sta coinvolgendo il mondo accademico nonché la comunità culturale arbëreshe.

Un mese dopo, il 28 febbraio u.s., a Piana degli Albanesi si è svolta una seconda iniziativa dedicata a Gabriele Buccola, promossa e organizzata dalla associazione "Banca del tempo" di Piana.

  
**RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE**  
**GIORNATA IN MEMORIA DI GABRIELE BUCCOLA**  
 Sindaco: Arch. Giuseppe Lopez  
 Presidente del Consiglio Comunale: Dott. Antonino Schillizzi  
 Presidente del Consiglio Comunale di Mezzojuso: Prof. Nunzio Speciale  
 Organizza: Comune di Mezzojuso  
 Evento: Lillo Pennacchio, presidente della Associazione Culturale "Gabriele Buccola"  
 Salotto Buccola: spazio reception. Ingresso in omaggio per tutti.  
 Prof. Matteo Mandalà, scienziato italiano, che ha ricevuto il premio Nobel per la medicina nel 1981, allievo del suo maestro.

**26 gennaio 2026 - ore 11,30**  
**Salone del Castello Comunale**



Piana degli Albanesi, 28 febbraio 2026

Numeroso il pubblico che ha partecipato alla conferenza tenuta al Teatro del seminario diocesano. Ha rivolto il suo saluto ai presenti, sottolineando il valore e l'importanza dell'iniziativa, Sua Eccellenza mons. Raffaele De Angelis eparca di Piana degli Albanesi. Fra il pubblico, a Piana come già a Mezzojuso, i signori Franco e Rosi Cammarata, eredi della famiglia originaria di Gabriele Buccola. Gli interventi si sono distinti per il loro alto livello, a partire dalla relazione del prof. Matteo Mandalà che, grazie ad una ricca e accurata presentazione multimediale, ha messo in luce aspetti fondamentali della formazione giovanile di Buccola unitamente alla dimensione internazionale delle relazioni culturali dello scienziato siciliano. Un sentito apprezzamento va rivolto agli interventi di Tonino Schillizzi, che ha ricostruito il contesto storico della Mezzojuso degli anni di Buccola, della psicologa Ivana Laura Megna, che con notevole capacità comunicativa ha reso comprensibile al pubblico le complesse sperimentazioni condotte da Buccola e di Lillo Pennacchio, intervento che di seguito riproduciamo integralmente.

Quando, per i motivi più vari, si ha l'opportunità di incontrare sulla propria strada Gabriele Buccola, si ha ben presto la consapevolezza dello spessore di questo illustre mezzojusaro. Una personalità che incute un certo timore, vista la complessità della sua statura, ricca di tante sfaccettature. Sì, perché Gabriele Buccola era, per me bambino

mezzojusaro, la scritta che campeggiava sopra il portone d'ingresso della mia scuola elementare, a lui dedicata, ma non solo... era scienziato e medico, ma non solo, fine letterato e critico, ma non solo, giovane liberale, coraggioso e democratico, ma non solo...

Parola-chiave utile a delineare la personalità di Buccola è, dunque, *versatilità*, oltre che, naturalmente, *precocità e maturità*.

Bene, a me piace cominciare il mio intervento ricordando Buccola attraverso un aneddoto che riguarda proprio i suoi anni di adolescente, ma che già mette in luce alcuni tratti che connoteranno la sua attività di studioso e di ricercatore. L'aneddoto è raccontato in una lettera di un amico, presumibilmente suo compagno di scuola, tale Giov. B non meglio identificato.<sup>1</sup>

Siamo a Palermo, in un giorno qualsiasi dell'anno 1870.

Gabriele abita a Piazza Marina e frequenta il prestigioso Regio liceo Vittorio Emanuele II. Si presume dunque che abitualmente, compiendo il percorso casa-scuola, egli si trovi ad attraversare Piazza Pretoria prima di imboccare, ai Quattro Canti, corso Vittorio. Quel giorno, così come molti altri, è in compagnia dell'amico e si ferma a contemplare una scritta in latino posta sotto al quadrante di un moderno orologio da torre collocato sulla facciata del Municipio. *Pereunt et imputantur* recita la scritta. Gabriele, che padroneggia il latino, dà un'interpretazione singolare a quell'epigrafe e ne discute con il compagno, orientato invece per la spiegazione tradizionale.

La disputa viene vivacemente riassunta in una lettera che l'amico indirizza a Gabriele. Colpisce innanzitutto l'abitudine di due sedicenni a comunicare per lettera per argomentare con puntiglio su una questione che non riguarda direttamente i loro gusti, le loro passioni di ragazzi, ma qualcosa di altro da sé e sul quale vale la pena di confrontare i propri punti di vista, soprattutto per Gabriele, mentre l'amico sembra fare ironia sulla caparbità del compagno. Emerge quel gusto per la discussione che giocherà un ruolo fondamentale nella formazione della sua personalità.

*Caro Gabriello -scrive l'amico- hai voluto che io ti scrivessi gli argomenti che mettevano avanti in mio favore nella discussione che avemmo intorno alla spiegazione delle parole pereunt et im-*



**GABRIELE BUCCOLA**
  
 Un'eccellenza arbëreshe al vertice della scienza europea

GIUBILEO DI SICILIA: UNA STORIA DI SUCCESSO | AMBROSINI E SICILIA: LE METEOROLOGIE

**Professore Matteo Mandalà**  
 Università degli Studi di Palermo  
 matteo.mandalà@unipa.it

Modera: **Dottorssa Maria Zoe Sanfilippo**

Interventi di:  
**Giuseppe Lopez** - Sindaco di Mezzojuso  
**Tonino Schillizzi** - Pres. del Consiglio Comunale di Mezzojuso  
**Lillo Pennacchio** - Astronomo amatoriale  
**Dottorssa Ivana Laura Megna** - Psicologa

Conclude: **S.E. Mons. Raffaele De Angelis** - Eparca di Piana degli Albanesi

**SABATO 28 FEBBRAIO 2026**  
 - ore 17:30

**Seminario Diocesano**  
 Teatro del Seminario  
 Piana degli Albanesi (PA)

# GABRIELE BUCCOLA

## INIZIATIVE PER MAI DIMENTICARE

*putantur (...). In fede mia non ne varrebbe la pena, sono chiacchierate che si fanno a voce e non per iscritto. Verba volant e le corbellerie in carta manent. Pure non voglio negarti il piacere, che tu cerchi, di ritorcermi così più drittamente gli argomenti. Però sappi che io ti lancio la sfida e mi ritiro subito sia per non essere annichilito dalle tue mazzate da orbo, ove tu abbia santa ragione, o invece per rider di nascosto alle tue spalle nel vederti invano arrabattarti contro un'ombra.*

Come non restare ammirati di fronte a tale padronanza degli artifici della retorica? Ascoltate ancora.

*Tu, uno dei pochi che vogliansi rendere ragione di tutto ciò che all'occhio volgare passa affatto inosservato, o trascurato, ài tradotto il "pereunt et imputantur" con "le ore passano e si computano": spiegazione che si troverebbe in un dizionario qualunque e che, come tale, potrebbe darla (...) uno scolarotto da ginnasio. (...) Però io ti faccio osservare che quelle parole latine significhino qualcosa di più che non dicano le corrispondenti parole italiane "le ore passano e sono contate"; e che contengano in sé, intimamente, un significato morale superiore (...), il significato (...) della responsabilità che à l'uomo del tempo che vola, ossia delle ore che gli son poste a debito (...). Il tuo "si computano o sono contate" indica solamente l'ufficio dell'orologio, cioè le ore passano e l'orologio le segna, le conta. (...). Parmi vederti ancora incaponito a negare il concetto morale contenuto in quelle parole (...).*

*Gabriello carissimo, ritrattati (...). La tua traduzione (...) non è che un'osservazione fenomenica, che non conchiude nulla (...). Pereunt et imputantur! non è il freddo e inconscio girare delle lancette di un orologio, ma è invece una solenne ammonizione alla gioventù; è un acerbo rimprovero che sprona al lavoro gli oziosi dei 4 cantoni. Ed ora mi rassegnò al vandalismo della tua critica. Addio. Tuo Giov. B.*

Questa lettera è di estremo interesse perché, fra le righe delle argomentazioni e delle confutazioni dell'amico,

emergono tratti e interessi scientifici che saranno caratteristici del Buccola più maturo. Proviamo a metterli in fila. Innanzitutto si coglie un germoglio di quello che sarà uno degli interessi più profondi di Buccola: il suo interesse per il concetto di *tempo*, il tempo concreto e preciso, misurabile con degli strumenti, sul quale condurrà le ricerche geniali che saranno racchiuse nel suo testo fondamentale, *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*, uscito nel 1883.

A noi non interessa sapere chi dei due avesse ragione nella disputa. Quello che colpisce di Buccola, attraverso le parole dell'amico che fungono, per così dire, da specchio, è la caparbia nel volerne sapere di più, la sete di conoscenza che lo spingerà ad imparare anche le lingue straniere (il tedesco, per esempio), per accedere direttamente alle fonti e arricchire il suo sapere. Ancora: il Gabriele sedicenne che si oppone a un'interpretazione in chiave etica del significato di *imputantur* anticipa il Buccola scienziato che prende le distanze da argomentazioni di natura filosofico-morale da lui ritenute fuorvianti.

*"Tu vedi soltanto il meccanismo stupido di un orologio che segna le ore"* gli rimprovera l'amico. Per studiare i fenomeni del pensiero e scoprirne le leggi Buccola utilizzerà i metodi in uso per i fenomeni fisici e fisiologici. E dedicherà tutta la sua vita e le sue risorse al calcolo e alla misurazione, come è possibile constatare leggendo i suoi articoli scientifici oppure osservando i disegni contenuti nel suo libro più famoso, quell'opera che raccoglie i suoi lavori sui tempi di reazione agli stimoli sensoriali e che rappresentò un manifesto scientifico per la nascente psicologia sperimentale, come ha scritto Giovanni Sprini.

Gabriele, come si sa, studia medicina all'università di Palermo, appassionandosi in particolare alle nuove teorie riguardanti i fenomeni psichici. È di quegli anni la fondazione del periodico "Gli atomi".

Dopo la laurea, conseguita nel 1879, si reca a Reggio Emilia per frequentare l'istituto freniatico, mettendosi in luce

per la sua preparazione. Usa abitualmente strumenti all'avanguardia, come il cronoscopio di Hipp, strumento elettromeccanico ed elettromagnetico che gli consente di misurare i tempi di reazione con una precisione fino al millesimo di secondo. Progetta e costruisce strumenti.

Nel 1881 viene chiamato a Torino dal prof. Enrico Morselli a ricoprire la carica di aiuto dell'istituto psichiatrico universitario e di medico nel Regio manicomio cittadino. Continua a Torino le sue ricerche sperimentali; nel 1883 consegue la libera docenza in Psichiatria e Psicologia patologica e ottiene quindi un posto di perfezionamento a Monaco di Baviera. È ormai conosciuto e stimato, in Italia e all'estero, ma il suo desiderio più grande è quello di rientrare in Sicilia, la sua terra d'origine con la quale ha sempre mantenuto fortissimi legami. Purtroppo le sue speranze di mettere in piedi a Palermo un centro di ricerche sperimentali di psicologia falliscono, perché non viene chiamato dalla facoltà di Medicina. Rientra dunque a Torino.

Poi, improvvisamente, come succedeva nei vecchi cinema di periferia, quando si bruciava la pellicola... un bagliore e tutto svanisce irrimediabilmente. Una forma di leucemia che non perdona si porta via un giovane uomo di appena 31 anni.

Gabriele muore il 5 marzo 1885.

In fondo, se facciamo un po' di conti, sono solo poco più di cinque anni di attività, attività di incessante ricerca nella quale "ciò che costituisce un dato sicuro di cognizione è il fenomeno", come scrive nel suo testo più famoso, e tutto deve essere ricondotto all'oggettività dei fenomeni fisici, chimici e biologici. In un altro passo importante scrive che i processi psichici non sono "né extraspaziali né estratemporali", bensì sono oggetti della natura, suscettibili quindi delle stesse modalità di indagine degli eventi naturali. Siamo in presenza dello scienziato che vuole sgombrare il campo da concetti da lui ritenuti di carattere incerto, spesso connotati di spiritualità. Sembra di ascoltare lo stesso ragazzo che contestava il significato etico dell'*imputantur* che

tanto lo aveva appassionato.

Il rimpianto per la scomparsa di Buccola è tangibile nella testimonianza di tanti dei suoi amici-colleghi dell'università di Torino. Uno fra questi, il prof Angelo Mosso, scrisse:

*Povero Buccola! (...)Uno dei più tristi ricordi della mia vita fu una sera che, tornando a casa, incontrai un funerale modesto. Visto che alcuni miei conoscenti lo seguivano, mi avvicinai e chiesi di chi fosse quel feretro. Mi dissero che era... Buccola! Lo seguii fino all'estrema dimora, afflitto della perdita, umiliato che scendesse, senza onori e quasi ignorato nella tomba un giovane, che lasciò un'orma così profonda nella scienza!! Per rimediare a queste ingiustizie del destino, io farò quanto posso, ché sarà un conforto per me, e per i miei amici di onorare la memoria del Buccola, e della sua patria, Palermo.*

Le promesse del prof. Mosso furono mantenute, ma ci vollero 22 anni prima che si rendesse giustizia al prestigio di Gabriele Buccola.

Il 14 luglio del 1907, finalmente, a Palermo furono celebrati i solenni funerali.

Numerosi furono gli articoli contenenti la cronaca delle esequie di Buccola e della tumulazione della salma nel Pantheon di Palermo. Basti per tutti quello del quotidiano "L'Ora" del 15 luglio del 1907.

*Ieri ebbe luogo la solenne cerimonia della tumulazione della salma di Gabriele Buccola nel Pantheon di S. Domenico. La salma, arrivata da Torino, fu deposta su un carro di lusso tirato da otto cavalli. Seguivano: la sorella dell'estinto signora Elena Buccola, il fratello Paolo Buccola, il dott. Vajana, il comm. Accascina, i fratelli Agostino ed Eugenio Morreale ed altri parenti. Tenevano i cordoni: a destra l'on. Masi, il comm. Seminara, il prof. Manfredi, il sig. Privitera sindaco di Mezzojuso. A sinistra: il prof. Tanzi, il prof. Lazzaro, il cav. Rossano presidente della Corte di Appello, e il dott. De Franchis della Corda Fratres. Era lar-*

*gamente rappresentata la città di Mezzojuso con numerose associazioni precedute da bandiere e gonfaloni. V'erano anche le rappresentanze di Palazzo Adriano e di Contessa Entellina. Gli studenti della Università di Palermo erano preceduti dalla bandiera. La salma fu tumulata in fondo alla navata a sinistra di S. Domenico. Assistevano (...).*

Segue un elenco interminabile di parenti e personalità illustri, i cui cognomi siamo abituati a leggere nella toponomastica siciliana. Ne ricordo solo alcuni: Francesco Guardione, Giuseppe Pipitone Federico, Francesco Spallitta, Mario Rutelli.

*Diede il saluto alla salma il prof. Manfredi, rettore dell'Università.*

*Parlò dell'opera e della vita di Gabriele Buccola scienziato l'insigne professore Eugenio Tanzi, il quale fu successore di Buccola nella cattedra a Torino. L'oratore (...) delineò con esauriente analisi l'opera e la posizione di Buccola ponendone in evidenza l'originalità e l'importanza. Accennò anche alla versatilità dell'ingegno di Buccola che, dopo avere in breve tempo risolto l'arduo programma della psicomètria, percorreva con ala poderosa vari altri campi del sapere, con le sue ricerche cliniche (...).*

*Il discorso del prof. Tanzi fece una profonda impressione (...).*

*La cerimonia terminò con lo scoprimento del mezzobusto del Buccola, lavoro bellissimo di Mario Rutelli.*

Dopo di allora non si può dire che Buccola sia stato dimenticato. Lo scienziato mezzojusaro è stato al centro di molteplici iniziative nelle varie ricorrenze decennali. Un po' in tutta Italia e anche all'estero, sono state scoperte lapidi, intitolate vie, inaugurate scuole, aule universitarie, padiglioni ospedalieri, centri di studio post laurea. A Mezzojuso la scuola elementare e la biblioteca comunale portano il suo nome. Sicuramente un impulso importantissimo al risveglio dell'interesse per Gabriele Buccola lo diede nel 1986 il convegno promosso dal comune di Mezzojuso e realizzato in collaborazione con l'uni-

versità di Palermo.

Ma da quel 1986 sono passati quaranta anni e forse oggi facciamo bene a ricominciare a parlarne. Lo ha fatto da poco il Consiglio comunale di Mezzojuso con una meritoria seduta straordinaria il 26 gennaio scorso.

Oggi (è passato appena un mese e dunque possiamo ben sperare!) siamo qui per proseguire insieme un cammino nel nome di Gabriele Buccola, per sentirci degni della sua eredità intellettuale; noi mezzojusari in quanto suoi compaesani orgogliosi e tutta la comunità arbëreshe di Sicilia perché Buccola ad essa appartiene inconfutabilmente, uniti nella consapevolezza della dimensione internazionale dello scienziato.

<sup>1</sup> La lettera è stata rinvenuta all'interno dell'archivio del Real collegio Capizzi di Bronte. È stata casualmente recuperata in una carpetta contenente documenti, manoscritti e ritagli di giornale appartenuti allo storico e letterato brontese Benedetto Radice. La notizia è stata resa fruibile da un instancabile ricercatore, appassionato della figura di Gabriele Buccola, dott. Andrea Gaeta, che si è occupato a lungo dello scienziato individuando e raccogliendo materiali e fonti per la sua biografia.



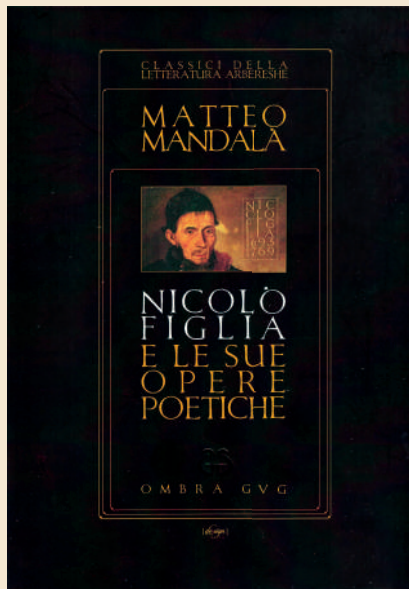
# MATTEO MANDALÀ: NICOLÒ FIGLIA E LE SUE OPERE POETICHE

Publicata l'ultima fatica scientifico-letteraria del prof. Matteo Mandalà

Recentemente è stata pubblicata l'ultima fatica scientifico-letteraria del prof. Matteo Mandalà, docente di Lingua e letteratura albanese presso l'Università degli studi di Palermo. Si tratta di uno studio condotto su Nicolò Figlia e sulle sue opere poetiche, stampato in Albania nel febbraio 2025 per la casa editrice Ombra GVG Publishing House di Tirana. Il volume, che fa parte della collana "Classici della Letteratura Arbëreshe. Edizioni critiche a cura di Francesco Altimari e Matteo Mandalà", contiene la traduzione in italiano delle opere poetiche di Nicolò Figlia arciprete di Mezzojuso nel XVIII secolo, che le aveva composte nel dialetto albanese del nostro paese.

Già precedentemente, nel 2022, sempre dalla stessa Casa editrice albanese, era stato pubblicato un corposo volume con le stesse opere del Figlia e con il medesimo apparato critico, tradotto in lingua albanese moderna da Gezim Gurga, e con in più la riproduzione facsimilare dei due manoscritti che contengono le opere suddette.

La novità del volume di recente pubblicato sta nella edizione in lingua italiana delle opere poetiche del Figlia, e nella riproposizione nella lingua originale del prezioso e documentato studio critico introduttivo del prof. Mandalà. Ecco come lo studioso si esprime nella Prefazione del volume: *L'opera con la quale Nicolò Figlia, papàs di rito greco-bizantino originario di Mezzojuso, antica comunità di origini arbëreshe della provincia di Palermo, ha legato il suo nome alla storia culturale e letteraria albanese è il codice manoscritto noto come Codice chieutino. Altri materiali contengono i testi di altre opere del Protopapas di Mezzojuso i quali, anche quando noti, erano tuttavia rimasti inediti per lungo tempo, giacendo nei diversi archivi pubblici e privati che li ospitavano. Tra questi ultimi, oltre agli autografi di due brevi trattati, uno storico e l'altro liturgico,*



*vi è anche il manoscritto con il testo del Vaitjm, che è la seconda opera in albanese composta nel dialetto di Mezzojuso di cui, a tutt'oggi, si ha notizia. Il presente volume, che contiene le edizioni critiche di entrambi questi documenti, corredate... dalla restituzione in trascrizione diplomatica dei rispettivi testi, è stato concepito per mettere a disposizione del lettore opere di straordinario valore letterario in occasione della ricorrenza del 250° anniversario della scomparsa del loro Autore, avvenuta il 18 novembre 1769. Si è voluto in tal modo onorare la memoria di Nicolò Figlia, figura di semplice ma zelante intellettuale arbëresh, tra i principali protagonisti del risveglio della cultura nel corso del Settecento, da molti ormai considerato il secolo "d'oro" della letteratura arbëreshe. Nel contempo, però, si è voluto anche restituire in forma organica alla res publica litterarum albanese opere di indubbio pregio letterario che documentano le origini di quel movimento culturale che precedette, preparò e ispirò la Rilindja nazionale albanese: ciò a dimostrazione del fatto che i processi storici non sono mai frutto del*

*caso, ma risultati dell'impegno di generazioni alle quali, purtroppo, non sempre i posteri riservano i dovuti riconoscimenti.*

Matteo Mandalà aveva curato nel 1995 l'edizione critica del cosiddetto "Codice chieutino" del Figlia, condotta però non con la consultazione diretta del manoscritto, ma sulla base di una difettosa xerocopia, per cui ora ritiene giustamente di "illustrare le ragioni che hanno propiziato l'occasione della presente riedizione. Alcune sono strettamente filologiche, altre di carattere storico-culturale: tra le prime, si conta l'inevitabile intervento su alcune scelte editoriali che, alla luce delle nuove acquisizioni documentali, sono ormai ineludibili e, perciò, impongono l'apporto di una rivisitazione critica per recuperare questi testi settecenteschi a una visione ecdotica più consona alla facies della scripta di quel secolo. Nel caso delle opere di Figlia tale intervento si rende ancora più indifferibile, trovandoci ormai in presenza di più testi e tutti, come si dirà più oltre, a differenza che nelle edizioni del passato, disponibili nelle loro redazioni manoscritte autografe originali. Le precedenti edizioni del Codice, infatti, tanto quelle parziali curate personalmente da Michele Marchianò quanto quelle che sono state curate sulla base delle prime, cioè senza il conforto della consultazione diretta del manoscritto, ivi compresa la nostra del 1995 che è stata condotta sulla base di una difettosa copia xerografica, permangono insufficienti dal punto di vista del rigore filologico e lacunose da quello della completezza, costituendo esse stesse in più casi, un problema di notevole complessità, giacché rendono difficoltosa e ingarbugliata l'individuazione delle fonti e la ricostruzione dei rapporti fra i diversi testimoni pervenutici, tra i quali anche quelli non originali.

Lo studioso motiva ancora la presente pubblicazione con la disponibilità

dell'originale manoscritto autografo anche del testo del *Vajtim*, l'altra opera poetica del Figlia, che ha offerto uno straordinario contributo alla soluzione di non pochi problemi testuali.

I testi delle opere del Figlia, ampiamente diffusi nella comunità arbëreshe sono *“alla base della letteratura sviluppata verso la fine del Settecento, la stessa dalla quale più tardi avrebbe preso vita quella romantica dell'Ottocento. Proprio in questa prospettiva si colloca l'altro ambizioso scopo che persegue questa edizione completa delle opere di Figlia: fornire, cioè, all'albanologo uno strumento di valutazione del percorso storico seguito dalla letteratura arbëreshe durante la fase cruciale della sua costruzione.*

*Un ultimo ma nient'affatto secondario motivo che avvalorava l'urgenza di questa iniziativa editoriale riguarda la realizzazione del progetto BETA, che si basa sull'organica e completa memorizzazione informatica delle opere letterarie italo-albanesi apparse dal XVI e al XIX secolo e che ha tra i propri scopi lo spoglio sistematico per lemmi dei testi letterari e la costituzione di una banca dati di ampiezza e ricchezza informativa notevoli.*

Alla fine della Prefazione l'autore rende omaggio alla comunità di Mezzojuso, da tempo non più albanofona, ma che non ha mai trascurato di custodire gli altri numerosi tratti della sua identità storica, etnica e culturale che nel passato le era valso il meritato appellativo di “Atene delle Colonie albanesi di Sicilia”, e conclude augurandosi che la presente traduzione italiana dell'opera apparsa nel 2022 possa essere d'aiuto alla “conoscenza della storia culturale di Mezzojuso e dei suoi più insigni rappresentanti... a chi non ha familiarità con la lingua materna di Nicolò Figlia”. Nel primo capitolo lo studioso chiarisce alcuni punti controversi della vita del Figlia, a cominciare dalla data di nascita, e del periodo di permanenza a Chieuti, nonché dell'epoca e del luogo della composizione delle opere contenute nel *Codice chieutino*. Nicolò Figlia nacque a Mezzojuso da Andrea Figlia e Caterina Buccola il 14 maggio 1693, come risulta dall'atto di battesimo nel Registro dei battesimi della Parrocchia di San Nicolò di Mezzojuso. Scarne sono le notizie sulla sua formazione culturale e religiosa; si sa però

che nel novembre 1718 era già cappellano di San Nicolò di Mira a Mezzojuso. Per la sua preparazione culturale in campo filosofico e teologico, poco più che ventenne ottenne dal Marchese D'Avalos, signore di Chieuti in Puglia l'incarico di Arciprete e ricoprì tale carica nella Chiesa di San Giorgio di quel luogo. Qui restò dall'ottobre 1721 fino all'estate del 1727. Ritornato a Mezzojuso, vi ricoprì la carica di arciprete della parrocchia greca sino almeno alla fine dell'estate del 1768. Morì il 18 novembre 1769.

Lo studioso ci informa che dal decennio successivo al suo rientro a Mezzojuso Figlia si dedicò allo studio della lingua albanese, del rito greco-bizantino e della storia della comunità arbëreshe della Sicilia, lasciando manoscritti i testi che condensavano le sue ricerche.

Le origini di questa sua attività sono da rintracciare nel clima culturale e religioso che verso la fine degli anni trenta del Settecento dominava all'interno della comunità sacerdotale di rito greco-bizantino di Sicilia. Ecco come ci spiega questo periodo il prof. Mandalà: *“In quello scorcio di secolo era diventata più intensa e talora anche più accesa la diatriba che opponeva i fedeli di rito latino a quelli di rito greco-bizantino, una diatriba che se da un lato impegnò entrambi i contendenti a dibattere lunghe controversie sulla preminenza del rito romano su quello greco-bizantino, dall'altro spinse gli intellettuali arbëreshë a moltiplicare i propri sforzi nello studio della storia, della religione, della cultura e della lingua avite, ad avviare alcune ricerche di carattere interdisciplinare - i cui risultati riscuotono oggi grande interesse culturale -, e, soprattutto a promuovere un'attività intellettuale che non aveva avuto precedenti nella storia né delle comunità albanesi della diaspora né in quella della madrepatria.*

*Ispiratore e grande animatore di queste attività fu padre Giorgio Guzzetta, il quale, dopo aver fondato... l'Oratorio Filippino, riuscì nel 1734 a realizzare il progetto di istituire il Seminario Greco-Albanese di Palermo, dove non solo furono educati e istruiti i futuri sacerdoti di rito greco-bizantino delle comunità siculo-albanesi, ma dove fu possibile intraprendere con straordinario successo la strada della ricerca del-*



La presentazione del volume a Mezzojuso il 17 ottobre 2025

*l'identità dell'etnia arbëreshe. Una particolare attenzione naturalmente fu riservata alla tradizione religiosa, ma cospicui furono anche i contributi dati nel campo dello studio della lingua, del folklore, della storia e della letteratura, che fiorirono proprio in quel periodo, così denso di entusiasmo e di interessi. In questo contesto storico e culturale si iscrive l'opera di Figlia che proprio durante gli anni '30 del Settecento, offrì la propria collaborazione affinché padre Giorgio Guzzetta con la fondazione del Seminario raggiungesse i suoi nobili obiettivi.*

*Con Paolo Maria Parrino, originario di Palazzo Adriano e con il pianista Giorgio Nicolò Brancato, ... e con il più giovane Nicolò Chetta, l'intellettuale contessino che dominò la scena culturale siculo-albanese settecentesca, Figlia strinse affettuose e cordiali relazioni di amicizia tanto da condividere e appoggiare le linee e le attività culturali che, dopo la morte di Guzzetta e*



## MATTEO MANDALÀ: NICOLÒ FIGLIA E LE SUE OPERE POETICHE



di Parrino, furono perseguite dal Seminario, prima fra tutte l'impostazione di una rigorosa educazione dei giovani arbëreshë all'insegna del rispetto della cultura e della lingua albanesi. Di questo impegno politico-culturale egli stesso era già divenuto un solerte sostenitore, stendendo i testi di quattro opere, tutte apparse postume.

Prima di passare alla osservazione delle opere poetiche contenute nel *Codice chieutino*, e del *Vajtim*, il prof. Mandalà fornisce una descrizione sommaria delle altre due opere conosciute del Figlia, che, per il loro contenuto non poetico, esulano dall'oggetto principale del lavoro nel libro in questione.

La prima, di carattere liturgico, cioè l'*Osservanza pratica*, è una breve dissertazione sull'amministrazione dei Sacramenti, pervasa "dalla stessa tendenza che ispirò le opere di P. Giorgio Guzzetta e del suo discepolo Paolo Mario Parrino nel tentativo di motivare sul piano storico-teologico e su quello liturgico la sostanziale consensione tra le due discipline, quella occidentale e quella orientale, che in quello scorcio di secolo venivano additate per la loro incompatibilità e, nel caso di quella greca, tacciate esplicitamente di eresia, allo scopo di attutire l'ondata latinizzante scatenata dalla... bolla Etsi pastoralis emanata da papa Lambertini e, nello stesso tempo, di avviare quel percorso che diede vita al lungo e fecondo processo di costruzione di identità presso le comunità siculo-albanesi".

La seconda, di carattere storico, è il *Breve ragguaglio sulla storia di Mezzojuso*, dove Figlia pone l'accento su "l'aspetto religioso, che più di tutti caratterizzava la storia di Mezzojuso, svolgendo alcune riflessioni sui rapporti fra la presenza delle comunità albanesi in Italia e il rito greco, allo scopo... di sottolineare l'importanza dei valori della tradizione culturale e religiosa della popolazione di origine albanese, di difendere l'indipendenza della chiesa italo-greca da quella latina, di ribadire la fedeltà al «Sommo Pontefice Romano e all'Arcivescovi di Palermo» e, pertanto, di contrastare le accuse di alcuni vescovi e sacerdoti siciliani di rito romano circa la presunta appartenenza degli Arbëreshë alla Chiesa scismatica d'Oriente".

Lo studioso passa quindi alla descrizione scientifica completa, filologicamente e

linguisticamente dettagliata, delle opere poetiche del *Codice chieutino*, premessa una dettagliata descrizione fisica del manoscritto con l'aggiunta di documentate notizie sulle vicissitudini storiche del manufatto, che oggi si conserva nella Biblioteca Vaticana.

Le opere poetiche del codice sono: *Il Cristiano albanese*, un'opera catechetica che si proponeva l'insegnamento della dottrina cristiana nel rispetto dei principi della Controriforma; la *Canzoncina del Veneziano*, libera traduzione di una canzone del poeta monrealese; le *Canzoncine di monsignor Nilo Catalano*, tre composizioni poetiche in ottave siciliane ispirate alla devozione popolare; le *Altre canzoncine della vecchiaia*, che comprendono i *Canti tradizionali* opera di vari autori, patrimonio comune a tutte le comunità albanesi d'Italia, raccolti dal Figlia o ricopiati dallo stesso da altri manoscritti, e i *Canti sacri* che comprendono alcune tra le più significative produzioni artistiche arbëreshë del XVIII secolo: eccettuati quattro componimenti originali dell'autore composti in albanese, si tratta per lo più di versioni parafrasate in albanese di originali siciliani ed italiani eseguite dal Figlia, che solo a volte ne dichiara l'autore, come nel caso di alcuni canti dell'arciprete di Piana Nicolò Brancato, uno dei maggiori rappresentanti della letteratura religiosa arbëreshë della prima metà del XVIII secolo. Infine viene analizzata, con la stessa acribia scientifica, la seconda opera poetica in albanese del Figlia: il *Vajtim*, cioè il *Lamento funebre della Signora santa Maria Vergine sul monte Calvario*, un poemetto di 585 versi, il cui manoscritto si conserva nell'archivio privato degli eredi di Giuseppe Schirò nel volume *Manoscritti delle opere di altri autori arbëreshë e shqiptarë*, segnato gr. Φ. Riccamente illustrato con foto a colori di molti documenti e dei frontespizi di numerose opere a stampa di riferimento; impreziosito delle riproduzioni di quadri del Figlia, di Nilo Catalano e di Antonio Veneziano; arricchito di una notevole bibliografia, il volume, con copertina rigida di cartone e sovraccoperta con alette, ci si offre in una veste assai elegante, commisurata alla qualità delle opere contenute e dello studio sapiente e prezioso con cui il prof. Mandalà le presenta.

Nino Peniciaro



## Suor Vittoria Battaglia RIPOSA NEL SIGNORE

**F**ate spuntare gemme di decisioni forti sui rami delle vostre vite, matureranno i frutti della speranza. È una frase di monsignor Tonino Bello che ben si addice alla vita di sr Vittoria, la cui fase terrena oggi si conclude e si completa con il nostro ultimo saluto. Le decisioni forti ed impegnative necessitano di solide radici che trovano un cuore buono per potere crescere e fortificarsi. La decisione più importante che sr Vittoria ha preso è quella di fare di Dio il suo amore in una pronta risposta ad una chiamata divina. La gemma che vedo venir fuori dall'albero della sua vita è quella della generosità, una persona che nel dono di sé e del suo tempo non ha fatto mai calcoli. Un'altra gemma è la gratitudine. Tutte le volte che riceveva un aiuto o dopo averlo cercato non faceva mai mancare il suo grazie, accompagnato da un sorriso sereno e gioioso. Da madre e maestra nel Signore ha fatto germogliare l'insegnamento e la formazione e non solo tra i banchi di scuola. Spesso privilegiava l'insegnamento tra pari, specie quando si trattava di risolvere una difficoltà. Personalmente l'ho avuta maestra di juniorato; devo a lei se suono la chitarra perché mi ha incoraggiato in un momento difficile della mia giovinezza. Era molto preparata ed istruiva con precisione

e dedizione i suoi alunni, promuovendo le intelligenze e aiutando i piccoli con difficoltà, preoccupandosi di non mortificarli. Un'altra gemma preziosa che si è affacciata sui rami della sua vita è quella della sofferenza da lei vissuta come spazio di unione intima con Gesù crocifisso e risorto. Infatti, benchè il dolore fisico abbia più volte capolino nella sua vita, ella l'ho accettato e ne ha fatto un'offerta al Signore. Non le è mancata la cura amorevole della comunità che si è presa cura di lei con amore e con dedizione materna. Oggi, dall'albero della sua vita, raccogliamo i frutti maturati delle gemme della generosità, della gratitudine e del motto collegino vissuto. La generosità ha prodotto nell'altro il sentirsi amato da Dio nella sorella; la gratitudine ha promosso il riconoscimento che l'altro è utile e prezioso; il motto collegino "Ama, educa ed insegna" ha formato uomini e donne istruite e aggrappate ai valori che hanno reso migliore il mondo; la promozione dei talenti ha procurato stima e fiducia; l'offerta della sofferenza ha lasciato emergere una conformazione al suo sposo originale ed unica. La congregazione è grata al Signore per il dono di questa suora collegina che nel silenzio ha cercato di far crescere i germogli, radicandosi in Dio, autore e perfezionatore della



sua fede, della sua speranza e della sua carità. A suor Assunta, quale superiora del Collegio di Maria di Mezzojuso e alla comunità tutta, va il nostro grazie per la cura attenta, amorevole e costante dimostrata per tantissimi anni. Tutti noi apriamo le mani per accogliere la sua eredità come un passa parola foriero di novità. Un grazie particolare va ai sacerdoti che stamattina non hanno fatto mancare la loro presenza per pregare per sr Vittoria, per rendere lode al Signore di questo dono magnifico ricevuto nella Congregazione delle suore collegine della S. Famiglia.

*La superiora generale*  
**Madre Eleonora Francesca Alongi**

**S**uor Vittoria Battaglia, al secolo Pietra, vide i suoi natali nel paesino di Mezzojuso nel 18/12/1932. Intraprese il suo cammino di vita religiosa presso il Collegio di Maria al Borgo vecchio a Palermo l'11 giugno 1952 ed emise la sua professione temporanea il 02/02/1954 nella quale ricevette il nome di Suor Vittoria. La professione perpetua, con la quale si è consacrata per sempre al Signore, è avvenuta l'11/02/1959. Dopo aver conseguito a Monreale il diploma di abilitazione magistrale intraprese la sua avventura educativa quale maestra di scuola elementare, cercando di lasciarsi guidare dal desiderio di essere madre e maestra nel Signore, secondo le indicazioni del fondatore, il venerabile cardinale Pietro Marcellino Corradini. Ripeteva a se stessa il motto collegino "*Ama, educa ed insegna*": è stato fonte di ispirazione nel suo rapporto educativo con tutti gli alunni che ha istruito, educato e forma-

to. Ha insegnato, infatti, in molte scuole collegine tra le quali il Collegio di Maria di Maria al Borgo Nuovo dal 1980 al 1983; fino al 1989 è stato nominata superiora presso il Collegio di Maria di Monreale: qui ha continuato ad insegnare e ad animare spiritualmente e carismaticamente la comunità affidatele. Nel 1988 venne eletta terza assistente generale per fare parte del Consiglio del governo generale della Congregazione al cui interno ha offerto il suo contributo saggio e al contempo si occupata della formazione e dell'accompagnamento spirituale delle junores ed ha altresì proseguito l'insegnamento presso la scuola elementare del Collegio di Maria al Giusino. Trascorre il resto della sua vita presso la comunità collegina di Mezzojuso. A volte la sofferenza ha bussato alle porte della sua lunga esistenza; ella l'ha accolta con disponibilità nella certezza di essere maggiormente unita al Signore. Tante

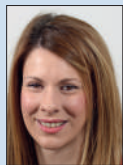
sono le gemme che possiamo raccogliere nell'albero della sua vita dedicata al Signore. È stata una donna consapevole della bellezza della sua consacrazione; la sua risposta al Signore è stata generosa e serena; i suoi tratti umani erano caratterizzati dall'amabilità e dalla gioia; la consapevolezza di promuovere doni e talenti era il suo impegno costante; l'amore alla Madonna l'accompagnò fino all'ultimo istante della sua vita avvenuta dopo un lungo periodo di immobilità. La testimonianza di carità delle suore collegine di Mezzojuso splende ai nostri occhi; perciò si eleva al Signore la nostra gratitudine per la comunità che di lei si è presa cura. Raccogliamo la sua eredità spirituale e carismatica e ci auguriamo che il suo esempio, che ha lasciato una traccia indelebile nella nostra vita, possa essere foriero di novità di vita.

**Suor Anna Oliveri**

# “...NON MOLLARE MAI ...”

## Testimonianza di coraggio e rinascita

### Un libro di Veronica Anna Rizzo



di Concetta Lala

Quale titolo migliore poteva essere scelto per raccontare, in modo sincero ma anche molto toccante, la propria, delicata, storia di vita e di come si affronta un tumore? Questo! “È tempo di non avere paura... e non arrendersi mai”. Potremmo tutti pensare in un primo momento ad un'autrice di età adulta, invece no, è giovanissima, ha appena diciannove anni, si chiama Veronica Anna Rizzo e ha deciso di scrivere della sua malattia per farla conoscere e esortare ragazzi e ragazze della sua stessa età, nella sua stessa situazione e non, a lottare davanti alle difficoltà, dalle più piccole alle più grandi!

“Tutto”, scrive, “è iniziato all'età di tre anni” quando le è stato scoperto un tumore alla testa, più precisamente il suo nome è Astrocitoma pilocitico plasmatico. Da qui tutto è cambiato. Dice la stessa autrice “quello che era il mio piccolo mondo è precipitato. Dentro di me è cresciuto un male maledetto che ha rimesso in discussione i miei sogni, la mia crescita e tutta la mia vita”.

Nonostante tutte le enormi debolezze e difficoltà, dalla paura, in primis, dalla disperazione di dover affrontare un lungo e duro percorso fatto di pesanti cure; lasciare la propria amatissima terra, la Sicilia, per trasferirsi in Toscana a Lastra a Signa (Firenze); a dover allontanarsi dai parenti, dagli amici, dai luoghi cari e da tutto ciò che li circonda, Veronica Anna e la sua famiglia decidono di provarci! Di non aspettare! Di non fermarsi!

Una forza, una carica ed un coraggio dettati dall'amore per la vita!

Nella sua narrazione, sempre molto precisa e minuziosa, stilata quasi come un “diario” pieno di sentimenti e di emozioni, con un linguaggio chiaro e diretto, ci spiega anche le cose più dif-

ficili e trapela sempre molta speranza e anche molta fede e devozione. Si evince, anche, un desiderio di normalità fatta di piccole e semplici cose che diventano molto speciali: disegnare, cantare (soprattutto le canzoni di Eros Ramazzotti di cui ne fa un ideale di vita), ballare, andare a cavallo, frequentare la scuola. Leggendo ci si emoziona. Sembra voler tirar fuori a tutti i costi solo il meglio di una grande sofferenza. Così descrive e avvicina tutti noi al mondo ospedaliero facendo emergere paradossalmente tutti i lati belli di questo: i legami e le amicizie che li nascono, i sorrisi rassicuranti dei medici e di tutti gli operatori sanitari, la vita che si riscopre assieme ad una nuova famiglia. Il pensiero, però, non può non andare anche a quei compagni di viaggio diventati angeli custodi.

Quella “gabbia dei leoni”, talvolta, si trasforma in un'immensa sfera di protezione da cattiverie e pregiudizi che spesso, purtroppo, si presentano al di fuori di questa, anche da parte di coetanei. Ma questa mancanza di sensibilità, questa assenza di empatia, questa poca umanità, portano molto dolore ma non spaventano Veronica Anna, che va avanti, che desidera realizzare i suoi sogni, costruirsi un futuro, avere un lavoro una sua famiglia, che vuole prendersi le sue rivincite. In parte lo ha già fatto annientando la paura e il dolore trasformandoli in doni per se stessa, e per gli altri e lasciando un segno profondo nel cuore dei lettori: la resilienza alla malattia e la bellezza delle piccole cose condivise.

Una grande testimonianza di rinascita e riscoperta di sé ma anche un invito a guardare oltre gli ostacoli della vita e a riflettere sul senso dell'esistenza stessa.

Un ottimo spunto per una crescita personale e collettiva.



La presentazione del libro alla biblioteca di Lastra a Signa (Fi)





# SPOSALIZIO DI SAN GIUSEPPE

Alle ore 18:00 di sabato 24 Gennaio 2026 ha avuto inizio nella chiesa dell'Annunziata la Celebrazione Liturgica presieduta da S.E. Monsignor Rafafele De Angelis, Vescovo di Piana degli Albanesi e concelebrata da don Giorgio Ilardi e don Enzo Cosentino, durante la quale è stata impartita la benedizione a ciascuna coppia di sposi della Comunità che nel corso del 2026 festeggerà il 25° e il 50° anniversario di matrimonio. Come negli anni precedenti, numerosi sono stati i fedeli che hanno partecipato alla Celebrazione, condividendo con i parenti festeggiati la commemorazione dello Sposalizio della Vergine vissuta insieme come una vera Festa della famiglia.



(Foto di Salvatore Bisulca)



(Foto di Salvatore Bisulca)

## 25 ANNI DI MATRIMONIO

D'Amico D. e Schirò N.	24/03/2001
Pirrello S. e Di Maggio R.	19/04/2001
Schillizzi G. e Ilardi M.	28/04/2001
Bellone G. e Puccio G.	15/05/2001
Ilardi V. e Barone S.	02/06/2001
Lo Monte F. e Realmuto A.	23/06/2001
Patricola F. e Giunta S.	26/06/2001
Marcellino G. e Ciaccio C.	27/06/2001
Ilardi G. e Di Miceli V.	30/06/2001
Ingraffia G. e Caldarella L.	11/07/2001
Muscarello P. e Di Marco F.	14/07/2001
D'Orsa A. e Cannella I.	26/07/2001
Di Grigoli C. e Parisi A.	01/09/2001
Deguardi V. e Pomara F.	05/09/2001
Ingraffia G. e Fiorini G.	13/09/2001
Schirò V. e Cuccia R.	15/09/2001
Lo Monte S. e Casesa R.	27/09/2001
Muscarello E. e Mirto V.	06/10/2001

## 30 ANNI DI MATRIMONIO

Como F. e Vittorino M.	24/04/1996
------------------------	------------

## 35 ANNI DI MATRIMONIO

Meli V. e Cangelosi G.	19/10/1991
------------------------	------------

## 40 ANNI DI MATRIMONIO

Spitaleri C. e Falconetti R.	30/04/1986
Crispiniano F. e Di Grigoli C.	02/06/1986
Ingraffia P. e Valenti A.	30/07/1986

## 45 ANNI DI MATRIMONIO

Lisciandrello G. e Sucato M.	08/08/1981
------------------------------	------------

## 50 ANNI DI MATRIMONIO

Morales S. e Cuccia A.	15/01/1976
Tavolacci G. e Burriesci C.	17/01/1976
Spallitta N. e Valenti M.	03/06/1976
Sileci F. e La Barbera P.	19/06/1976
Tavolacci G. e La Gattuta O.	13/07/1976
Meli A. e Cuccia F.	31/07/1976
D'Arrigo S. e Spata.	01/09/1976
Perniciaro S. e Pecorino B.	02/09/1976
Gnoffo N. e Parisi M.	15/09/1976

## 60 ANNI DI MATRIMONIO

Corticchia F. e Zerilli N.	17/03/1966
Mirto S. e Di Miceli M.	26/12/1966

## 65 ANNI DI MATRIMONIO

Gebbia F. e Treppiedi L.	04/10/1961
--------------------------	------------

# PREMIATA LA Tesi DI LAUREA DI UN NOSTRO CONCITTADINO

**D**omenica 7 dicembre 2025, presso il salone di palazzo Biscari di Catania dell'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Sicilia, si è svolta la cerimonia di premiazione del XIII Premio Nazionale di Laurea "Salvatore Boscarino", prestigioso riconoscimento intitolato all'illustre studioso siciliano e dedicato agli studi sull'architettura fortificata, con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani verso la ricerca, il restauro e la valorizzazione del grande patrimonio castellano di Sicilia. Un progetto che ha posto l'attenzione delle Università siciliane e dei giovani studiosi verso il tema dell'architettura fortificata e delle potenzialità di ricerca che questo patrimonio continua a offrire.

Ad aprire l'incontro, con il messaggio di salute della Presidente nazionale Michaela Stagno d'Alcontres Marullo di Condojanni, è stata la Presidente della Sezione Sicilia Maria Vittoria D'Amico Santagati, che ha ricordato la storia e il valore culturale dell'iniziativa, nata grazie alla visione di Giovanni Ventimiglia di Monteforte.

La Presidente della Commissione giudicatrice e referente del Premio, Fulvia Caffo, ha evidenziato i criteri di giudizio: attinenza al tema, qualità progettuale e critica, attenzione alla conservazione del bene e creatività delle

proposte. Delle sedici tesi di Laurea presentate quella del nostro concittadino Nicolò Siragusa ha ottenuto il terzo premio con la tesi dal titolo:

*"Il Castello di Cefalà Diana. Micro-interventi per la fruizione del sito"*

Relatori: Prof. A. Margagliotta, Prof.ssa R. Corrao, Prof. P. De Marco

Università degli Studi di Palermo - CdS in Ingegneria Edile-Architettura, 2023  
Riportiamo di seguito la motivazione del premio assegnato alla tesi di Nicolò:

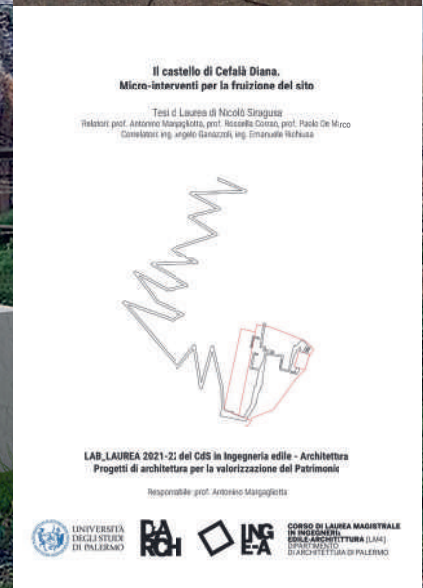
«L'obiettivo della tesi sul castello di Cefalà Diana, teso ad una valorizzazione del monumento tardo medievale ai fini di un recupero architettonico ed inserimento turistico, viene ampiamente svolto con sistematica coerenza e con diversi approfondimenti, che mostrano la dovuta attenzione alle questioni della conservazione e della sostenibilità.

Ad una esaustiva introduzione storica segue un'accurata analisi del peculiare sistema castellano di Cefalà Diana. L'inventario dei castelli della zona evince lucidamente l'esistenza nel tempo di due diversi castelli: con uno scarto temporale da quello più antico di età arabo-normanna a quello tardo medievale. Il focus analitico di quest'ultimo, tema centrale del lavoro, ben

illumina sulle caratteristiche architettoniche, sul valore difensivo del sito determinato anche dalle problematiche esistenti sul piano geomorfologico.

Lo studio evidenzia originalmente come le soluzioni suggerite per una valorizzazione turistica e gli interventi proposti offrano molte potenzialità per una futura fruizione del monumento come "museo di sé stesso".

Proposta questa dai risvolti spesso originali per la valorizzazione non solo della struttura fortificata ma anche del suo comprensorio urbano.»



# MATRIMONI CELEBRATI NEL 2025

**GIUSEPPE GALLUZZO  
CHIARA DI TRAPANI**

Chiesa Maria SS. del Rosario  
di Tagliavia - Monreale,  
24/05/2025

**ANTONINO COCCHIARA  
MARTINA MELI**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 07/06/2025

**BATTAGLIA FABRIZIO  
LO BRUTTO ALESSANDRA**

Parrocchia San Martino V.  
(San Martino delle Scale)  
Monreale, 14/06/2025

**CARMELO D'ORSA  
MARTINA BACILE**

Parrocchia S. Nicolò dei Greci  
Palermo, 12/07/2025



**GIUSEPPE SIRAGUSA  
DORIKA NAPOLI**

Chiesa  
Santa Maria di tutte le Grazie  
Mezzojuso, 04/08/2025

**FRANCESCO LA GATTUTA  
FRANCESCA VISOCARO**

Chiesa Maria SS. del Rosario  
di Tagliavia - Monreale,  
23/08/2025

**ANTONINO CAMPANELLA  
ELENA ANSELMO**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 25/08/2025

**DANILO ARATO  
STEFANIA PARISI**

Parrocchia SS. Crocifisso  
Belmonte Mezzagno, 30/08/2025

**FRANCESCO LANDINI  
RITA CALDARELLA**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 18/12/2025

## RIPOSANO NEL SIGNORE

CALDARELLA FORTUNATO  
11/08/1952 - 20/11/2025

BARONE ANTONINO  
05/06/1938 - 02/12/2025

BURRIESCI GAETANA  
11/02/1940 - 11/12/2025

COSENTINO ROSARIO  
13/09/1929 - 14/12/2025

SPALLA MARIA  
21/03/1943 - 27/12/2025

MAGNATE NICOLÒ  
04/01/1922 - 30/12/2025

ARATO ANTONINO  
22/11/1958 - 16/12/2025

SCHIMMENTO PIETRO  
14/06/1930 - 14/01/2026

BELLONE GIUSEPPA  
11/07/1931 - 20/01/2026

PENNACCHIO LIBORIO  
03/04/1954 - 23/12/2025

CANINO GAETANA  
13/07/1963 - 06/01/2026

LOPES ANTONINO  
01/07/1948 - 31/12/2025

BUCCOLA VITTORIANO  
18/12/1955 - 15/01/2026

DIMICELI CARMELA  
08/02/1937 - 31/01/2026

SCHIRÒ SANTA  
28/05/1930 - 10/02/2026

AMODEO DOROTEA  
04/04/1936 - 12/02/2026

CIACCIO ROSALIA  
07/05/1937 - 20/02/2026

SILECI GIOVANNA  
29/04/1929 - 22/02/2026

(Suor) BATTAGLIA PIETRA  
18/12/1932 - 24/02/2026

LA BARBERA GESUALDA  
25/11/1940 - 08/03/2026

BURRIESCI GIUSEPPA  
15/09/1934 - 08/04/2026

## OFFERTE RICEVUTE

Bisulca Salvatore	€ 20,00
Perniciaro Giuseppe	€ 20,00
Russotto Stella	€ 50,00
Raviotta Calogero (Milano)	€ 25,00
D'Orsa-Raimondi (Palermo)	€ 30,00
Bellone P. - Muscarello L.	€ 25,00
Cuttitta Maria	€ 100,00

## I NUOVI ARRIVATI

**SOFIA ILARDI**

di Vincenzo e Maria Cannata

**GIUSEPPE LA BARBERA**

di Ignazio e Debora Lo Giudice



celebrata la Divina Liturgia.

Alle ore 11.00 presso la chiesa del Collegio vengono benedetti i ramoscelli di ulivo e ha inizio la processione con le palme verso la parrocchia latina, dove è stata celebrata la S. Messa.

## APRILE

### Giovedì 2

*Giovedì Santo.* Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca viene celebrato il Vespro e la Divina Liturgia.

Alle ore 17.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la Liturgia Eucaristica "In Coena Domini" con il rito della "Lavanda dei piedi".

A causa delle cattive condizioni atmosferiche la processione dell'Addolorata non ha luogo. Alle ore 21.00 si svolge l'Adorazione Eucaristica e l'atto di affidamento alla Madonna Addolorata.

### Venerdì 3

*Venerdì Santo.* Alle ore 09.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso viene celebrata l'Ufficiatura delle Grandi Ore.

Alle ore 16.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la Celebrazione della Passione del Signore. Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca viene celebrato il Vespro della Deposizione.

Alle ore 21.00 si svolge la processione del Cristo morto per le vie del paese.

### Sabato 4

*Sabato Santo.* Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca papas Nicola Alongi celebra il Vespro e la Divina Liturgia con il Canto dei tre fanciulli.

Alle ore 21.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la Solenne Veglia di Pasqua.

Alle ore 23.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso viene celebrato l'Ufficio della Luce, cui segue la processione verso la parrocchia e la Divina Liturgia. Al termine alcuni fedeli hanno cantato il "Christòs Anèsti" per le vie del paese.

### Domenica 5

*Pasqua di Resurrezione.* Alle ore 11.00 in entrambe le parrocchie viene celebrata la Liturgia Eucaristica nella solennità, presso la parrocchia greca viene proclamato il Vangelo in diverse lingue.

### Giovedì 30

*Festa di S. Maria di tutte le Grazie.* Alle ore 21.00 si svolge la processione con il simulacro della Madonna per le vie del paese.

## ACCOGLIENZA DEL NUOVO VESCOVO



Foto S. Bisulca

**Sabato 13 dicembre 2025** - Alle ore 10.30 accoglienza del nuovo vescovo Mons. Raffaele De Angelis presso la chiesa del SS. Crocifisso alla presenza delle autorità e delle realtà locali cui è seguito il corteo verso la parrocchia greca dove è stata celebrata la Divina Liturgia.

## FESTA DI SAN GIUSEPPE



Foto S. Bisulca

**Giovedì 19 marzo 2026** - Alle ore 04.00 ha inizio la Sveglia per le vie del paese seguita dalla S. Messa dell'aurora. Al termine della celebrazione delle ore 11.00 viene benedetta la minestra in piazza.

## PASSIO CHRISTI



**Sabato 28 Marzo 2026** - Alle ore 20:30 ha inizio la Passio Christi - Via Crucis vivente. Anche quest'anno grande partecipazione in un'atmosfera di profondo raccoglimento e grande pathos.

## IL MASTRO DI CAMPO

Foto di G. D'Orsa



ECO della  
BRIGNA

e

In copertina:  
S.E. Rev. Mons.  
Raffaele De Angelis

**ECO DELLA BRIGNA - Periodico Bimestrale - Mezzojuso**

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Edizione Associazione Culturale "ECO DELLA BRIGNA" Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA)



Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Cesare Di Grigoli, Concetta Lala, Annalisa Perniciaro, Nicolò Siragusa

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.